

(PRPI)

GAS OLTRE 80 EURO. CON LE SCORTE AI MINIMI IN UE ALGEBRIS AVVERTE: SERVONO 11,6 MILIARDI

Il petrolio sfonda 100 dollari

Primo Piano

Teheran istituisce una zona vietata alla navigazione a est di Hormuz: aumentano i timori per le forniture di greggio

di Francesca Gerosa

Il Brent supera la soglia psicologica di 100 dollari al barile per la prima volta da luglio e il prezzo

del gas naturale europeo balza sopra 80 euro per megawattora. L'intensificarsi degli attacchi in tutto il Medio Oriente ha alimentato i timori di interruzioni nelle forniture di greggio e il future sul Brent ieri ha oltrepassato quota 101 dollari (massimo intraday a 101,58) con un progresso del 3,5%. Si è surriscaldato anche il Wti (+3,7% e top intraday a 96,76). La fiammata si è accentuata dopo che l'Iran ha istituito una zona vietata alla navigazione a est dello Stretto di Hormuz. Le imbarcazioni dovranno coordinarsi con Teheran per attraversarla, secondo quanto ha dichiarato Hossein Mohebbi, portavoce dei Guardiani della Rivoluzione. «L'area interdetta si estende dal porto di Chabahar fino ad alcune zone del Golfo di Oman e del Mar Arabico», ha affermato Mohebbi, citato dall'agenzia di stampa Fars. Qualsiasi imbarcazione che attraversi tale zona senza coordinare il passaggio con Teheran sarà soggetta a sanzioni, ha aggiunto. In rally anche il prezzo del gas ad Amsterdam: +4,2% a 79,09 euro per megawattora, dopo un picco a 80,98 euro, prima volta dal 2023. La scorsa settimana ha toccato il livello più alto dalla fine del 2022, quando l'inizio del conflitto in Ucraina aveva spinto l'Europa a interrompere le forniture di gas russo. A questo proposito il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, ieri ha affermato che l'Europa sta arrecando un danno a se stessa acquistando gas costoso a prezzi spot anziché optare per l'alternativa russa, più conveniente.

Le speranze di una soluzione alla guerra in Iran, ormai in corso da sette mesi, sono svanite e i combattimenti sono di nuovo esplosi. Gli Stati Uniti hanno colpito cinque petroliere iraniane come rappresaglia per gli attacchi iraniani contro obiettivi americani, tra cui una base in Giordania e 10 navi. Come se non bastasse gli Houthi sostenuti dall'Iran in Yemen hanno lanciato attacchi contro diverse città saudite, coinvolgendo ulteriormente nel conflitto un alleato degli Usa. «La situazione non sta diventando più tranquilla. Vedo pochi segnali che facciano pensare a un possibile calo dei prezzi di petrolio e gas», ha commentato Simon Wiersma, chief investment strategist di Ing. «Spero di sbagliarmi. In Europa e nel resto del mondo possiamo solo sperare in un inverno «tropicale» per contenere i costi

energetici». A detta di Claudio Irigoyen, esperto di BofA, il raggiungimento di un accordo duraturo prima delle elezioni di metà mandato negli Stati Uniti «è sempre meno probabile e potrebbe non arrivare neppure dopo». Le nostre previsioni anche sull'inflazione «vengono effettuate contestualmente alle revisioni al rialzo dei prezzi dell'energia», ha precisato Irigoyen, stimando un'inflazione globale del 3% nel 2026, del 2,5% nel 2027, +10 punti base, e del 2,4% nel 2028, con un indice dei prezzi al consumo più resistente nelle economie sviluppate. «Quindi», ha indicato, «la nostra previsione aggiornata indica un prezzo medio del Brent a 83 dollari al barile nella seconda metà del 2026 e a 75 dollari al barile nel 2027, riflettendo interruzioni più prolungate del traffico di navi attraverso lo Stretto di Hormuz». E con le scorte di gas in Europa ai minimi storici a settembre al 65,9%, il valore più basso mai registrato in questa data dall'inizio della serie storica nel 2011, Silvia Merler, head of responsible investment & policy research di Algebris, ha calcolato che per raggiungere l'obiettivo dell'80% il costo sarebbe di 11,6 miliardi di euro: circa il doppio rispetto a quanto l'Ue ha pagato nel 2025 per lo stesso quantitativo di gas. (riproduzione riservata)

(PRPI)

I NUOVI SCONTRI TRA USA E IRAN E I TIMORI SULL'INFLAZIONE FIACCANO I LISTINI. IL FTSE MIB LIMITA I DANNI (-0,6%), SALE ENI (+1,9%)

Borse in rosso. Il Tesoro Usa porta a 6 mld il buyback

Primo Piano

di Sara Bichicchi

Inflazione e guerra tornano a fare paura ai mercati. Con petrolio e gas che rialzano la testa -

il greggio Brent ha superato 100 dollari al barile per effetto delle tensioni in Medio Oriente -, le principali borse europee scivolano in rosso. Il Ftse Mib ha chiuso la seduta di ieri a 51.875 punti, limitando le perdite allo 0,6%. È andata peggio agli altri listini: il Dax ha ceduto l'1,6%, il Cac 40 l'1,9% e il Ftse 100 l'1,3%. Anche i principali indici statunitensi viaggiavano sotto la parità nel tardo pomeriggio italiano.

Su Piazza Affari hanno pesato le performance di Leonardo (-4%) e Fincantieri (-3,6%), in negativo nonostante il riacutizzarsi dello scontro Usa-Iran in Medio Oriente. Gli analisti di Equita hanno però confermato la raccomandazione buy con prezzo obiettivo a 16 euro su Fincantieri, citando il recente accordo Italia-Grecia per due fregate Fremm e giudicandolo «positivo per Fincantieri», dal momento che l'ammodernamento delle navi potrebbe valere circa 300 milioni e la cessione delle unità dovrebbe essere accompagnata da un nuovo ordine della Marina Italiana per due Fremm Evo dal valore stimato di oltre 1 miliardo.

La giornata è stata negativa anche per Poste Italiane (-2,8%) che nel frattempo ha raggiunto il 28,6% nell'azionariato di Tim (-2,2%) grazie alle adesioni di ieri all'opas. Ha invece resistito Eni (+1,9%), spinta dalla corsa del greggio. Intesa Sanpaolo ha ceduto lo 0,5% alla vigilia dell'assemblea che oggi deciderà sull'aumento di capitale per l'opas su Mps (-0,2%).

Non si arresta inoltre la corsa al rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato. Il Btp decennale è salito al 4,28% e lo spread con il Bund è arrivato a 84 punti base dagli 81 della chiusura di martedì. Negli Stati Uniti il Dipartimento del Tesoro dovrebbe riacquistare fino a 6 miliardi di dollari di Treasury a più lunga scadenza, il triplo dell'importo inizialmente comunicato al mercato, secondo quanto riportato dai media americani. Il 19 agosto il segretario Scott Bessent aveva già annunciato un raddoppio del buyback a 4 miliardi. Da allora il rendimento del Treasury decennale è salito di circa 10 punti base e ieri oscillava

intorno al 4,85%, mentre quello del trentennale è tornato al 5,3% mantenendosi vicino ai massimi dal 2007.

In questo contesto gli occhi sono puntati sui dati in uscita oggi e domani su prezzi e lavoro negli Stati Uniti, oltre che sulla decisione di politica monetaria della Bce, in arrivo oggi. Da Francoforte però non dovrebbero esserci sorprese: la Bce dovrebbe optare per un aumento dei tassi di 25 punti. Domani è atteso l'indice dei prezzi al consumo di agosto negli Usa, che darà agli investitori un'indicazione sull'inflazione e, quindi, sulle prossime mosse della Federal Reserve.

Secondo gli analisti di Deutsche Bank i mercati procedono a rilento - in attesa delle indicazioni sopra citate - perché l'incremento delle materie prime energetiche smorza la propensione al rischio. «Con le pressioni inflazionistiche in continuo aumento, anche altre classi di attività hanno continuato a esercitare pressione», sostengono gli esperti.

Il nuovo balzo del petrolio è legato a un inasprimento delle tensioni tra Stati Uniti e Iran. Gli Usa hanno distrutto cinque petroliere iraniane dopo gli attacchi alle navi militari statunitensi degli ultimi giorni, mentre l'Iran ha istituito una zona vietata alla navigazione a est dello Stretto di Hormuz. (riproduzione riservata)